

# Nova et Vetera

*Analisi sulla vita della Chiesa*

N° 18  
*versione on-line*

## Università estiva della Fraternità San Pio X



*La missione della Fraternità San Pio X nello Zimbabwe*



Il filosofo Louis Jugnet (1913-1973).

## EDITORIALE

### A COSA SERVE L'APOLOGETICA?

Alla fine del suo libro *Catholicisme, foi et problème religieux*, il filosofo Louis Jugnet scriveva: «Cattolici, studiate la vostra religione, invece di perdere la vostra vita in cose futili; imparate a conoscerla meglio e ad amarla instancabilmente più profondamente per tutto ciò che vi dona, e soprattutto per tutto ciò che vi costa. Non ascoltate coloro che l'edulcorano o la deformano...». E non esitava a rivolgersi agli agnostici: «Non credenti, studiate la nostra religione. Cercate, non secondo una ragione fredda e irrigidita, ma – come già diceva Platone – con tutta la vostra anima».

Andare alla ricerca della verità con tutta la propria anima esclude la mediocrità denunciata da Ernest Hello, quella che «ama gli scrittori che non dicono né sì né no su alcuna questione, che non affermano nulla, che hanno riguardo per tutte le opinioni contraddittorie». Lo spirito moderno coltiva il dubbio, considerato come un rimedio all'intolleranza. E chiama questo dubbio «opinione modesta che rispetta i diritti dell'opinione contraria». Così la coesistenza pacifica tra gli uomini deve poggiare sulla giustapposizione delle loro opinioni personali, senza alcuna pretesa di verità. Ogni affermazione netta diventa un'insolenza, poiché essa rigetta l'opinione dell'altro. È il motivo per cui, nota Hello, «è necessario aggiungere a ogni frase una perifrasi che ammorbidisca il concetto: *così sembra, oserei dire, se è lecito esprimersi così*».

L'apologetica serve a restituire al cattolico l'uso delle sue facoltà: quella di affermare la verità e quella di respingere l'errore. «*Che il vostro parlare sia sì sì, no no*» (Mt V,37).

don Alain Lorans

## SOMMARIO



### LA FEDE, UN'ASSURDITÀ CONFORTANTE?

don Alain Lorans

P/3



### LA MISSIONE DELLA FSSPX NELLO ZIMBABWE

don Nicolas Bély

P/11



# LA FEDE, UN'ASSURDITÀ CONFORTANTE? O LA CREDIBILITÀ DEL DOGMA CATTOLICO

CONFERENZA DI DON ALAIN LORANS

A CONCLUSIONE DELL'UNIVERSITÀ ESTIVA 2009 «VERAMENTE QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO»

Con l'occasione di quest'ultima conferenza vorrei ricapitolare un po' ciò che abbiamo visto nel corso di queste giornate di studio. Vorrei così mostrarvi come questa sessione vi permetta di fare dell'apologetica nella maniera più attuale e più concreta possibile. Più esattamente, vorrei mostrarvi come nel dibattito che si aprirà col prossimo rientro, e cioè nei colloqui teologici che si riapriranno fra Roma e la Fraternità San Pio X, voi potrete beneficiare, dall'insieme di questa università d'estate, di una chiarificazione che vi permetterà di non essere dei semplici spettatori, dei semplici osservatori che guardano da lontano, in maniera un po' distante, per non dire distretta, questo dibattito, la cui posta non vi sfugge – io spero.

Per essere ancora più preciso, vorrei provare a mostrarvi – attraverso il tema che è stato assegnato a quest'ultimo intervento e che subito vi ricordo: la fede concepita come un'assurdità confortante – vorrei mostrarvi che vi è una risposta all'obiezione che certo vi sarà capitato di ascoltare. Le persone che non hanno la fede cattolica possono dirvi: «È bella la fede, ma non è vera o, in ogni caso, non ci è necessaria intellettualmente, e la cosa non ci impegna e noi non possiamo aderirvi. Tuttavia, vi concediamo volentieri che è assai consolante e piuttosto confortante». Obiezione classica! Come prova, vi racconto che al mio arrivo, trovatomi a cena a



casa di amici del posto, la persona che mi stava accanto mi ha detto: «L'argomento che tratterete è esattamente il problema che mi ha posto mia sorella, che ha perduto la fede e che mi dice: "È bella, ma non è per me, è forse confortante, ma la cosa non mi riguarda"». Qui non siamo di fronte a una vera contestazione della fede, ma a una specie di distacco che vuol significare: «È buona per gli altri». O, per farla breve: «Capita agli altri, ma non a me».

Ora, perché possiate cogliere l'attualità di questa sessione di studio, io vi ricordo che al rientro vi saranno dei colloqui teologici a Roma, sui quali non anticipo niente, ma nei quali pensate giustamente che si parlerà dell'opposizione fra la tradizione e la modernità introdotta nella Chiesa dal Concilio Vaticano II. Forse non

collegherete subito, ma il tema di quest'ultima conferenza permetterà di chiarire anche la questione di questi colloqui teologici.

Tutto questo ci permette di ricapitolare ciò che abbiamo visto nel corso di questa università d'estate: qual è il ruolo dell'intelligenza nella fede? La fede non è un salto nell'assurdo, questo è chiaro! Ma qual è dunque il suo ruolo? Per dimostrarvi che questa sessione è estremamente pratica, vi farò vedere che avete a vostra disposizione tutti gli elementi che vi permetteranno di rispondere a queste obiezioni. Vi è il testo, ripubblicato dai nostri amici Domenicani, *Catholicisme, foi et problème religieux* di Louis Jugnet. Vi è anche l'articolo di don Gleize, apparso su *Nouvelles de Chrétienté* n°117, *Croyez-vous aux signes?* [*Nova et Vetera* n° 11, N.d.R.]. Voi avete



anche delle riviste, delle pubblicazioni che vi permettono di rispondere alle obiezioni; non dite però: «Sono riservate agli specialisti». No! *Nouvelles de Chrétienté*, *Le Sel de la terre* non sono delle riviste per specialisti, sono delle riviste per il pubblico cattolico tradizionale, istruito, che non intende rimanere in disparte, quasi spettatore passivo. In fondo, bisognerà che riconosciate che, grazie a queste poche giornate di studio, siamo passati veramente da uno stato a un altro. Lo stato in cui eravate quando siete arrivati, ve lo ricordate, era quello del participio passato passivo – o del disinteresse per alcuni – mentre oggi è quello del participio presente attivo. Assistiamo quindi a una profonda trasformazione. Vi chiedo tutta la vostra attenzione.

#### **DALL'ASSURDITÀ CONFORTANTE ALLA MIRABILE IDIOZIA**

La credibilità del dogma cattolico, che costituisce il sottotitolo di questa conferenza, è ciò che abbiamo visto lungo questi quattro giorni. Il dogma è l'espressione della fede cattolica, esso esprime i misteri della nostra fede. La fede si basa su un oggetto che effettivamente è misterioso: la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, l'Eucarestia... E la prima obiezione formulata dai non credenti è la seguente: «Non è misterioso, è assurdo, non ha senso. Come potete dire che  $1 = 3$ ? È il caso della Trinità: 1 Dio in 3 persone. Oppure Gesù Cristo, che è Dio e uomo, questo significa che  $1 = 2$ . È impossibile. Oppure, a proposito del pane, voi dite che questo pane è il Corpo di Cristo. E del vino, voi dite che questo vino è il Sangue di Cristo nell'Eucarestia». Noi cattolici diciamo che si tratta di misteri, essi dicono che si tratta di assurdità.

Tuttavia, un'astuzia impiegata da questi obiettori consiste nel non opporsi frontalmente

al dogma, nel non negarlo, dicendo: «È assurdo», ma piuttosto nel concedere astutamente: «È assurdo, ma se vi aiuta...». Che è una concessione un po' inquietante. Ecco l'"assurdo confortante" del nostro titolo. In effetti, per costoro, è assurdo, ma ci fa del bene... I nostri contemporanei vivono nel soggettivismo, ed è per questo che dicono: «Se vi fa del bene, se vi dà gioia, se vi rende felici... Certo, è completamente falso, ma non è una cosa grave, è un bel sogno». In tal modo, per mezzo di un tale relativismo, la realtà del dogma è svuotata della sua sostanza. È solo un'illusione, un sogno, una vana speranza, e forse anche una menzogna, ma una menzogna che fa bene, un'illusione benefica. In parole povere, per costoro il dogma non è una verità oggettiva, ma ci si concede che abbia un'utilità psicoterapeutica.

Dal momento che voglio essere pratico, forse è necessario che faccia un altro esempio per rendere meglio il concetto. Facciamo un esempio in generale, meno tecnico, tralasciando le concessioni del tipo: «Vi è un vantaggio, ma in fondo vi è un grande inconveniente». Così si potrebbe dire a una ragazza: «Sei una stupida sognatrice». Che è una sorta di duplice concessione. Rassicuratevi, signorine, l'espressione si declina pure al maschile! Anche voi potete incontrare degli «amabili sciocchi». Ma dobbiamo riconoscere che lo "stupido sognatore" è un prototipo, si usa una forma gradevole, ma in fondo ci si riferisce a una vita intellettuale che si avvicina pericolosamente all'elettroencefalogramma piatto. Dalle vostre reazioni, mi accorgo che questo esempio pesante è molto più espressivo del precedente!

Se adesso proviamo ad andare veramente al cuore del problema, constatiamo che la questione è estremamente perniziosa. Si tratta di una battuta velenosa, poiché per colui che la fa il dogma in realtà non vale niente:

è assurdo, non ha veracità. Tutto quello che abbiamo detto sulla veracità dei Vangeli, sulla loro storicità, su tutto questo ci si dice: «No». Si negano i dogmi che sono nel Credo, che sono l'espressione dei misteri della nostra fede, che si riferiscono alla Rivelazione riportata nei Vangeli, di cui si mette in dubbio la veracità, la storicità, molto semplicemente il valore.



Don Jean-Michel Gleize

#### **ADATTARSI ALLO SPIRITO DEL MONDO... SENZA ADOTTARLO?**

Passiamo adesso a questa obiezione attualizzata, considerata cioè nella attuale situazione della Chiesa. E qui mi riferisco a un testo che è a vostra disposizione sul banco della stampa, all'articolo di don Gleize che ci spiega che quanto abbiamo appena visto e di cui adesso abbiamo compreso bene



l'aspetto pernicioso, oggi è possibile ritrovarlo nei tentativi di aggiornamento, di riattualizzazione della parola di Nostro Signore. Leggo dalla pagina 9 del n° 117 di *Nouvelles de Chrétienté* [*Nova et Vetera*, n° 11, p. 9, N.d.R.]. L'autore parte dalla constatazione che fanno i progressisti e in nome della quale cercano di riadattare la fede ai bisogni dell'epoca moderna: «*Questa disaffezione delle anime per il messaggio della Chiesa* (che si constata facilmente: perdita della pratica religiosa), *questo dramma dell'umanità atea, è imputabile a una predicazione desueta, quella di una gerarchia troppo imbevuta del suo dogmatismo per essere capace di realizzare l'apertura e l'adattamento necessari. La famosa "renovatio accommodata"* [espressione latina che indica l'aggiornamento] *voluta dal Concilio Vaticano II non è così lontana... In effetti, Giovanni XXIII spiega che è necessario che la dottrina della fede "sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. [...] si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale"*». Si tratta di una citazione di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio.

Don Gleize ricorda che la Chiesa ha sempre cercato di usare i discorsi che i suoi interlocutori potevano comprendere: «*Senza dubbio la Chiesa ha sempre dimostrato di essere capace di adattare la sua predicazione alle nuove circostanze. Le parole di Cristo non passeranno, ma il mondo cambia. Nel XIII secolo, per esempio, con l'Ordine dei Frati Predicatori, e poi nel XVI, con la Compagnia di Gesù, la Chiesa ha saputo trovare i mezzi rinnovati – e adattati... e quanto! – per la sua predicazione, non solo nei confronti dei nuovi errori, ma anche in relazione ad un nuovo contesto sociale*». Per far questo non si è aspettato il Vaticano II. Effettivamente, la Chiesa ha sempre saputo adottare un linguaggio che potesse essere compreso dai fedeli. Ma si colga bene la distinzione che è presente in questo articolo: ciò che gli uomini di Chiesa devono fare è dire le cose in modo nuovo, non dire delle cose nuove. *Novi-*



Secondo Benedetto XVI, vi è continuità tra il Concilio Vaticano II e quelli che lo precedono.

*ter dicta*, ma non *nova*, non delle novità che non si trovano nella Rivelazione. Perché? Perché la Rivelazione si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo, san Giovanni, nel primo secolo. Non si può inventare, non si può creare una nuova Rivelazione. Si può e si deve trasmetterla, e trasmetterla fedelmente. Ma non si possono e non si devono creare delle novità. Nel XVII secolo Bossuet attacca giustamente i riformatori e li denuncia come dei novatori, quelli che propongono delle novità. La Tradizione non è certo una deformazione del passato. Ma dal momento che abbiamo ricevuto un deposito, *depositum custodi*, dobbiamo conservarlo e trasmetterlo, senza alterarlo e ancor meno adulterarlo. È necessario che esso rimanga intatto. Ritorniamo a don Gleize: «*Ma se la Chiesa adotta una nuova strategia missionaria* (per le modalità della predicazione), *non per questo cambia il suo linguaggio* (il contenuto deve rimanere sempre lo stesso. Il mistero della Santissima Trinità è lo stesso per sant'Attanasio e per noi). *Preconizzando un insegnamento di tipo soprattutto pastorale, Giovanni XXIII intendeva con questo che la dottrina fondamentale della Chiesa venisse "studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno"*». Sta qui il punto debole. Si

possono effettivamente adottare «le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno», rimanendo al livello delle formulazioni senza toccare il contenuto?

Quello che diceva Giovanni XXIII è quello che ha detto il Papa attuale, Benedetto XVI, nel suo celebre discorso del dicembre 2005 alla Curia romana, e che si può riassumere così: bisogna considerare che nel Concilio vi è una continuità con tutto ciò che lo precede. Ed è quello che egli ripete nell'ultima enciclica sociale: vi è continuità; e se vi è discontinuità, questa può esservi solo a livello delle apparenze o delle circostanze. Voi capite bene che sta proprio qui il problema fondamentale: continuità o discontinuità. E qui giungiamo al cuore del dibattito che si svilupperà il prossimo settembre, al momento dei colloqui dottrinali con Roma.

«*Alla luce degli avvenimenti che ne sono seguiti* – prosegue don Gleize – *ci si può ben chiedere se in quelle parole* (in tale volontà di adattamento) *non vi fosse una incosciente rimessa in causa della credibilità del dogma cattolico e della predicazione della Chiesa. Rimessa in causa che, malgrado tutto, persiste*». Collochiamo questa obiezione accanto a quella classica che abbiamo appena visto. Ci si di-



ce: «Il concilio vuole adattare la forma senza toccare il contenuto». Ma quando si sa che per *adattare* la forma del discorso della Chiesa si è voluta *adottare* la mentalità moderna, si può concludere, senza pronunciare un giudizio temerario, che adottando questo pensiero moderno col pretesto di adattare unicamente il discorso, si è esattamente adottato il pensiero e adulterato il discorso, modificandolo, non accontentandosi semplicemente di presentare le cose *noviter*, in modo nuovo, adattandole a ciò che i fedeli possono comprendere, ma presentando delle novità estranee al deposito rivelato.

### **SI CREDE DI CREDERE IN DIO, NON SI CREDE PIÙ IN LUI**

In realtà, che cos'è lo spirito moderno? È uno spirito che si oppone precisamente a quello che è il fondamento della credibilità. La credibilità si basa sulla storicità, sull'oggettività. Essa è radicalmente realista. Ora, il pensiero moderno è profondamente soggettivista. Per esso, ciò che conta è la sincerità: ciò che io sento, ciò che percepisco, ciò che provo... È esattamente ciò che scriveva san Pio X all'inizio dell'Enciclica *Pascendi*: lo spirito moderno, che è all'origine del modernismo, è l'agnosticismo e l'immanenza vitale. In altre parole, io non posso conoscere le cose in profondità, non posso conoscere la loro essenza. Quindi non sono obbligato dall'essenza delle cose reali che mi circondano; ho una certa libertà, una certa latitudine in rapporto a tale realtà. Poiché, se effettivamente non posso conoscere l'essenza delle cose, se non posso conoscere la loro realtà profonda, se non posso cogliere la loro veridicità, sono libero in relazione a esse e posso dunque cercare ciò che corrisponde ai miei bisogni soggettivi. Non sono obbligato a essere informato da questa realtà inconoscibile. Questo è quello che si chiama *rivoluzione copernicana*, quella operata da Kant. È chiaro che non

si può fare dell'apologetica se si è soggettivisti, idealisti. L'apologetica si basa sul realismo. Essa non può svilupparsi sul rifiuto dei segni esteriori oggettivi. Ma, attenzione, non si tratta di un rifiuto necessariamente flagrante, si può trattare di un rifiuto astuto: il mirabile, ma idiota... o l'assurdo che fa bene...

Questo equivale a dire: «Voi vivete nell'illusione, la vostra fede si basa quasi su niente, ma dal momento che ve ne viene qualcosa, la si rispetta. Voi siete idioti, ma è talmente ammirabile, confortante». Ma voi non dovete accettare un tale discorso. Un tale rispetto noi non lo vogliamo, questo rispetto della soggettività, questo rispetto della «sincerità», no! Ciò che vogliamo è che si rispetti l'oggettività, la realtà del dogma, e dunque del Vangelo, dei miracoli e delle profezie.

Don Gleize spiega molto bene a p. 16 di *Nouvelles de Chrétienté* (n° 117) [p. 16 di *Nova et Vetera* n° 11, N.d.R.] ciò che ho cercato di dirvi. Se ci si dispone secondo questo spirito moderno, ci si ritrova con una fede irrazionale. Non è più l'adesione dell'intelligenza alla Rivelazione. La fede non è più soggettivizzata con l'intelligenza: *«la fede tende a divenire irrazionale. La credibilità si definisce allora come l'attitudine dei misteri della fede ad essere creduti nella misura in cui questi misteri appaiono come rivelati da Dio non più alla retta ragione, ma solo alle intuizioni personali e capricciose della coscienza o ancora al sentimento e ai bisogni dell'affettività. Nel primo caso si ha il protestantesimo e nel secondo si ha il modernismo. Ma in entrambi i casi l'atto di fede non è più un atto ragionevole, è un atto volontaristico o sentimentale, che rimane sempre cieco. Si è allora maturi per il fanatismo o per l'illuminismo. O per entrambi. Come sottolineava infatti Marcel De Corte, "è impossibile alla fede, salvo miracolo permanente, che sarebbe una contraddizione, mantenersi nello spirito dell'uomo senza le certezze preliminari dell'intelligenza oggettiva. Ciò che resta ancora di essa, una volta privata delle dimostrazioni anteriori*

*ri implicite o esplicite della ragione naturale, è una convinzione senza oggetto, una credenza soggettiva: si crede di credere in Dio e non si crede più in Dio»*. Questa diagnosi è estremamente interessante. Voi avete qui la risposta alla gente che vi dice: «Io penso di poter fare a meno dell'apologetica, di poter fare a meno di questo studio dei motivi di credibilità, e in fondo mi accontento di una fede cieca», fanatica o illuminista... In ogni caso non vi è più la fede.



Marcel De Corte (1905-1994)

Non vi è più l'adesione dell'intelligenza al deposito rivelato. Questo è stato rimpiazzato, è altrove, al livello della sensibilità, dell'intuizione, della coscienza personale. Non si trova più al giusto livello. Ed ecco che siamo condotti a soffermarci sul ruolo dell'intelligenza nell'atto di fede. Sul come comprendere la credibilità del dogma cattolico. Qui mi servirò dell'opuscolo di Louis Jugnet, *Catholicisme, foi et problème religieux*, di cui troverete la riedizione in *Le Sel de la terre*.

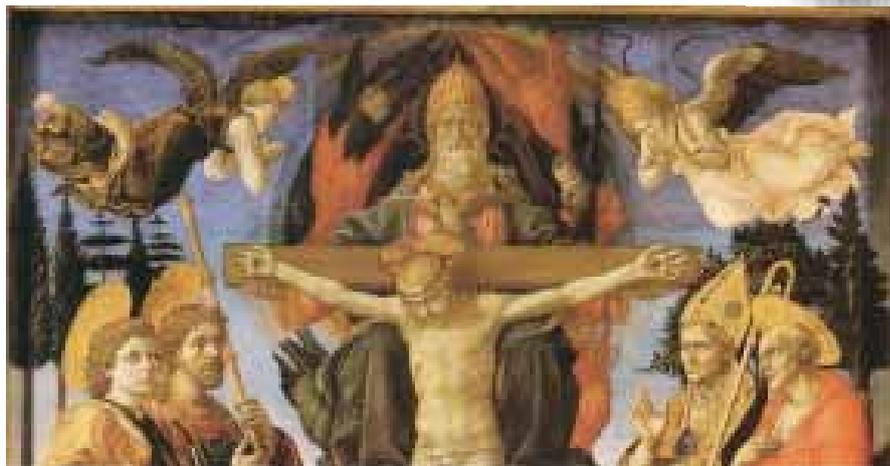
### **LA FEDE SI BASA SUL MISTERO**

Al capitolo VI, *Nature de la foi*, Jugnet ci ricorda chiaramente la dottrina cattolica. La fede è un'adesione dell'intelligenza, non uno slancio cieco del subcosciente. Egli cita il giuramento antimodernista imposto da san Pio X ai candidati al sacerdozio e a tutti i professori cattolici dell'insegnamento superiore. Solo l'intelligenza si spinge su un oggetto che



la supera, giustamente il mistero. Per esempio, la Trinità non è alla portata dell'intelligenza. Non si può spiegare un mistero, non lo si può introdurre nella nostra mente e gioire esclamando: «Ho capito tutto, so che cos'è la Trinità», poiché allora ci si viene a trovare nella situazione grottesca che denunciava sant'Agostino. Voi conoscete quest'episodio della vita del vescovo d'Ipbona che mentre meditava sulla Santissima Trinità vide un ragazzino sulla spiaggia che aveva scavato un buco, egli raccoglieva l'acqua del mare e la metteva nel buco per cercare di riempirlo. Quando sant'Agostino, incuriosito dalla manovra, gli chiese cosa facesse, il ragazzino rispose: «Vorrei mettere il mare nel buco». «Impossibile!». «Ma è quello che vuoi fare cercando di comprendere, di cogliere la Santissima Trinità». Non è possibile. Siamo davanti a un mistero. Così, Jugnet ci ricorda: «È necessario l'intervento della volontà che fa scattare l'adesione e che mantiene la perseveranza nella fede attraverso le eventuali difficoltà». Non la sola volontà, ma innanzi tutto l'intelligenza – e qui interviene la credibilità, poiché la fede non è un salto nell'assurdo. Ma effettivamente essa va mantenuta dalla volontà, che fissa l'intelligenza su un oggetto che la supera. Ed evidentemente occorre soprattutto la grazia di Dio. Poiché, prosegue Jugnet, «essendo la fede un'adesione al soprannaturale, è una luce che viene dall'alto (infusa)», è la *lumen fidei*. «La conciliazione, la messa in ordine sistematico di questi tre fattori – intelligenza, volontà e grazia – fornisce ciò che si chiama precisamente l'analisi della fede». Vedete dunque che tutti gli elementi sono posti, e questo spinge a guardare un po' più lontano, per sapere che cos'è una conoscenza che supera la natura, un mistero.

La risposta è a vostra disposizione nel capitolo III, *Notions fondamentales*: «Per "soprannaturale" la teologia cattolica intende un



La fede si basa su un oggetto che effettivamente è misterioso. Sopra, la Trinità, opera del pittore fiorentino Francesco di Stefano Pesellino (1422-1457).

tipo di realtà che supera le forze, le esigenze e anche le concezioni naturali di ogni creatura». È questo il soprannaturale, ciò che è al di sopra della natura. Quindi esso non può essere postulato dalla natura; non sono le esigenze del mio subcosciente che postulano la Santissima Trinità. Il soprannaturale, scrive Jugnet, non è neanche sinonimo di *spirituale* o *immateriale*. «L'anima non è soprannaturale benché sia immateriale, poiché essa fa parte della natura umana come elemento essenziale. Vi è perfino in filosofia uno studio puramente razionale di Dio come causa prima del mondo. Ma il soprannaturale è ciò che concerne Dio stesso, direttamente, tale com'Egli è, dal di dentro, per così dire. Quindi noi non potremmo conoscere niente, sapere niente, senza una *rivelazione*». Se Egli non si fosse rivelato, non avremmo potuto conoscerLo. Non possiamo fabbricarLo. In tal modo vi rendete conto dell'errore fondamentale dell'immanenza che vorrebbe far sorgere la Rivelazione dalle profondità del subcosciente.

Se non è immanente, se non è soggettivo, com'è? La Rivelazione è necessariamente oggettiva, storica, reale. È un fatto. È tutto ciò che abbiamo visto nel corso di questa sessione. Jugnet completa: «Noi non potremmo conoscere niente, sapere niente, senza una rivelazione, con la quale Dio si manifesta direttamente a noi con la

Sacra Scrittura e con la Tradizione apostolica. Comprendiamo quindi perché non possiamo avere una conoscenza *matematica evidente, né esaustiva, né adeguata del soprannaturale*, perché si tratta di un ordine di realtà che supera le nostre capacità». Non possiamo far entrare l'oceano nel piccolo buco della nostra intelligenza. Non possiamo abbracciare, comprendere l'infinito. «Ancora più semplicemente perché siamo delle intelligenze finite, limitate, incapaci di concepire perfino la più semplice idea filosofica di Dio».

## IL MISTERO NON È L'ASSURDO

Qui, Jugnet esprime una distinzione delicata da cogliere: la differenza fra il mistero e l'assurdo. I non credenti non parlano di «mistero», denunciano un'«assurdità». Si può identificare il mistero con l'assurdo? No! Ciò che sarebbe propriamente assurdo è il «rigettare questa nozione perché non possiamo avere l'intuizione del soprannaturale; in realtà, questo accade non perché è il soprannaturale a essere assurdo, *ma perché esso supera le nostre capacità naturali*. Vedremo più avanti che tuttavia noi possiamo acquisirne un'idea inadeguata, *analogica*, e comunque non siamo di fronte a *una totale assenza di pensiero*». In sostanza l'autore ci dice: che cos'è l'assurdo? È la sospen-



sione del principio di non contraddizione, far credere che una cosa è e non è nello stesso momento e sotto lo stesso rapporto. Si tratta di una contraddizione. Il mistero, invece, non è una contraddizione. I motivi di credibilità ci permettono di applicare la nostra intelligenza a un oggetto che la supera, ma che non nega le sue leggi, delle quali al primo posto sta il principio di non contraddizione. Si cerca di giungere a una certa intelligenza del mistero, senza risolverlo, cogliendolo solamente. Ecco l'esempio fornito da Jugnet: «Aristotele, che era ben lungi dal pensare al soprannaturale cristiano, paragona l'intelligenza umana a un gufo (il *nycticorax*, il corvo notturno) accecato dalla luce e che riesce a vedere solo nella notte, cioè nel mondo corporeo e sensibile. I misteri con i quali si presenta il soprannaturale sono dunque *al di sopra della ragione umana e non contrari alla ragione tout court, che è cosa del tutto differente*. Se a un bambino di cinque anni si dà un trattato di algebra, egli dirà di vedervi solo uno scarabocchio incomprensibile. E tuttavia... Perché il razionalismo abbia ragione a rigettare il soprannaturale, sarebbe necessario che la ragione *umana* fosse la *ragione assoluta*, che fosse *la misura della verità*, che fosse *infallibile, onnisciente*. Ora, l'esperienza più comune ci dimostra che "noi sappiamo un bel niente", che ci sbagliamo spesso» – e che non riusciamo a penetrare il mistero.

Riassumendo brevemente, abbiamo visto il ruolo dell'intelligenza, il ruolo della volontà, il ruolo della grazia, poi abbiamo cercato di definire questo oggetto soprannaturale che è il mistero rivelato, e abbiamo detto che è misterioso, ma non assurdo. Vediamo adesso come si definisce l'attitudine della persona che nega il ruolo dell'intelligenza o, all'opposto, quella di chi vorrebbe ricondurre tutta la fede a un'attività puramente razionale. Vi è infatti, da un lato, l'attitudine fideista, quella di coloro che disprezzano l'in-

telligenza dicendo: «Non v'è un aspetto intellettuale nella fede, essa è qualcosa di affettivo o volontario». È l'attitudine che si ritrova in certi movimenti carismatici. Poi, dall'altro lato, vi sono i discepoli di M. Homais nel romanzo di Flaubert, *Madame Bovary*, il tipo del razionalista rozzo e limitato. Louis Jugnet ne parla al capitolo V, *Raison et foi*: «La posizione cattolica respinge sia il razionalismo sia un "fideismo" irrazionalista che *oppone* fede e ragione, che disdegna quest'ultima e le rifiuta ogni ruolo in materia religio-

tratta da questo capitolo V, relativa ai rapporti fra fede e ragione. Si tratta del dogma. Vi ho ricordato che uno spirito razionalista vi obietterebbe: «Col vostro dogma della Trinità, vorreste farci credere che  $1 = 3$ ». Per inciso, pensate che questa obiezione è la stessa avanzata dai musulmani, che sono monoteisti solo per negare la Trinità, poiché, secondo loro, la Trinità attiene al politeismo. Come si può rispondere? Giustamente, se il dogma di fede fosse puramente soggettivo potremmo dire: «Ebbene! Sì. Questa è la mia verità e mi



Louis Jugnet (1913-1973)

sa (...) La Chiesa sostiene che la ragione naturale, filosofica, può stabilire delle verità che si chiamano *praeambula fidei*: spiritualità dell'anima umana, esistenza di una causa prima, etc. (...) Dopo, la ragione può costruire degli argomenti detti "motivi di credibilità". Questi evidentemente non forniscono l'evidenza del mistero, ma rendono il cattolicesimo legittimamente credibile nel suo insieme. La Chiesa, in particolare col Concilio Vaticano I, è stata molto netta a riguardo», e Pio XII, nell'*Humani generis*, del 1950, insiste a più riprese su questo punto.

Terminiamo con Jugnet, con un'ultima citazione sempre

apporta del bene», e di contro ci si concederebbe: «D'accordo, questo dogma è assurdo, ma visto che vi apporta del bene non c'è niente da obiettare» In altre parole: soggettività contro soggettività, sentimento contro sentimento. Su delle mere opinioni non si può discutere seriamente. E invece no! Qui non si tratta di un'opinione, ma di una verità e di una verità che si impone a tutti. Ancora una volta, è la Rivelazione, storica e oggettiva, che ci dà la conoscenza che Dio ha di Sé stesso. Essa si impone a tutti noi.

Ecco l'argomento di Jugnet contro questa comune obiezione: se la ragione «non può dimostrare il mistero, essa tuttavia può dimo-



strare che questo mistero non è assurdo, né contraddittorio. E questo presenta una grandissima utilità apologetica, poiché la maggior parte delle persone che rigettano il cattolicesimo lo fanno perché trovano assurdi i dogmi cristiani: il peccato originale, l'Incar-

solo mettere da parte le verità, affermando: «Non cercate di giungere a una qualche intelligenza di queste cose». La Tradizione cattolica, invece, propone alla ragione di utilizzare «le nozioni filosofiche realiste (natura e persona per la Trinità e

viene la volontà. Volontà, libertà e grazia di Dio. Ma il contenuto oggettivo della fede dipende dal mio capriccio? È questo contenuto a geometria variabile? Posso prendere dal Credo, come fanno certi progressisti, ciò che mi sembra adatto ai bisogni dell'epoca moderna e rigettare il resto col pretesto che sarebbe inadatto? In tutti i sondaggi che si possono fare oggi vi sono delle persone che dichiarano: «Io sono cattolico, ma non credo al peccato originale, non credo all'inferno...». Siamo alla scelta! Non si può dire che della Bibbia si prendono le pagine pari, che piacciono, e si strappano le pagine dispari, che non piacciono. O le pagine di destra perché non si è di sinistra! Bisogna prendere tutto. Se si sceglie, si è eretici. È dal termine greco *haireô*, "scelgo", che deriva *eresia*. Non si sceglie. Si prende tutto. Qual è il criterio di queste scelte arbitrarie che fanno i nostri contemporanei? È esattamente il soggettivismo, ciò che piace, ciò che si crede idoneo, adattato al tempo odierno. Si pensa che la fede possa essere meglio accettata sopprimendo le cose che possono essere percepite male. L'inferno fa paura? Allora, non parliamone più!

Jugnet ci mostra bene il lavoro teologico, la *fides querens intellectum*, cioè la fede che cerca l'intelligenza, che vuole non penetrare il mistero – cosa impossibile –, ma almeno averne una certa intelligenza. «Noi non conosciamo i particolari delle cose divine. Tuttavia possiamo fornire degli argomenti convenienti, più o meno probanti a seconda dei casi, sui comportamenti divini, come la grande distanza di tempo tra la caduta originale e la Redenzione». Io lascio che siate voi stessi a scoprire cosa egli scrive, nella stessa pagina, sul postulato maggiore della fede e su quello minore della ragione, e sulla conclusione teologica. Poiché voglio farvi lasciare questa università d'estate con qualche compito per il resto



Tavola di Sassetta (1392-1450) raffigurante san Tommaso d'Aquino davanti al crocifisso dove il santo udì Cristo dirgli: «Tu hai ben scritto di me, Tommaso. Che vuoi come ricompensa?». Il santo domenicano rispose: «Solamente voi, Signore». «*Fides querens intellectum*» (la fede che cerca di comprendere) è una definizione della teologia di cui l'apologetica è il preambolo.

nazione, etc. Utilizzando delle nozioni tratte da quella filosofia greca che uno dei suoi avversari, Bergson, chiama "metafisica naturale dell'intelligenza umana", si può dimostrare che il mistero della Trinità non è per niente contrario al principio di identità o di non contraddizione. Infatti, questo ci insegna che una cosa non può essere nello stesso tempo se stessa e il suo contrario *sotto lo stesso rapporto*, cioè dallo stesso punto di vista». Giustamente, qui non si tratta dello stesso rapporto, dello stesso punto di vista. Nella Trinità, si distingue la natura dalla persona. Vi è unità di *natura* (natura divina) e Trinità di persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Da qui si capisce l'utilità di avere una vera filosofia, una metafisica tomista, necessariamente realista. Diversamente ci si ritroverà con una fede ingenua, una sorta di *carbonarismo* della fede, e si potrà

l'Incarnazione, sostanza e accidenti per l'Eucarestia, etc.). Da qui, senza pretendere di risolvere il mistero, la ragione può fornire un'analisi analogica, non esaustiva, ma non falsa, e talvolta anche ricca e suggestiva, del mistero considerato».

### COMUNIONE NELLA FEDE O GIUSTAPPOSIZIONE DI SOGGETTIVITÀ ?

Senza di questo, la «comunione nella fede» finisce con l'essere solo una giustapposizione di soggettività... incomunicabili. Senza un dato oggettivo che si impone a tutti, senza Rivelazione storica, non vi sarà più evangelizzazione possibile. Siamo necessitati da questa Rivelazione oppure no? L'atto di fede rimane libero, ed è per questo che è meritorio. È anche per questo che inter-



dell'anno. Vedrete che disponete di documenti facilmente consultabili e che non è necessario aver fatto sei anni di seminario per potere studiare fruttuosamente.

**PER FINIRE,  
LA BENEFICA ILLUSIONE  
O L'AFFASCINANTE STUPIDITÀ**

Per concludere, chiederò a don Gleize, sempre usando l'ultimo *Nouvelles de Chrétienté* (n° 117, p. 17) [Nova et Vetera, n° 11, p. 17, N.d.R.], di mettere ciò che abbiamo appena visto con Louis Jugnet in rapporto con i colloqui teologici che devono svolgersi prossimamente a Roma. Don Gleize si preoccupa di farci uscire dall'illusione – la benefica illusione o l'affascinante stupidità –, egli vuole trovare il modo d'essere nella verità benefica, di scoprire una affascinante intelligenza – e sento subito tra i presenti un signore che dice alla moglie che una affascinante intelligenza è un ossimoro! È a lui che lascio la responsabilità di questa affermazione!

«Il solo mezzo per sfuggire a questa illusione consiste nel ritrovare il buon metodo, quello dell'approccio razionale naturale all'intelligenza umana e dunque di rinunciare al postulato dell'agnosticismo per ritornare alla sana filosofia del senso comune, alla scuola del Dottore Angelico, san Tommaso d'Aquino. «Infatti – dice il papa san Pio X – i punti capitali della filosofia di san Tommaso non devono essere posti nel genere delle opinioni, sulle quali si può disputare nell'uno o nell'altro senso, devono invece essere considerati come le fondamenta su cui si trova stabilita tutta la scienza delle cose naturali e divine». Scienza – prosegue con molto buon senso don Gleize – che sarebbe dunque ben vano voler studiare ed esporre «attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno», radicalmente agnostico e immanentista...».

Questa conclusione molto giusta trova eco nell'ultimo DICI (n° 200, pp. 10-11) che annun-

cia la pubblicazione della traduzione francese dell'opera di Mons. Brunero Gherardini, «Vatican II, un débat à ouvrir» [Concilio ecumenico Vaticano II, un discorso da fare]. Mons. Gherardini non è tradizionalista, ma è tomista, e ha capito certe cose; egli si augura che questo Concilio si rimetta in discussione, perché contiene delle ambiguità, degli equivoci, e anche delle rotture con la Tradizione. Nel Vaticano II non vi sono semplicemente delle *noviter dicta*, ma proprio delle *nova*. Non vi sono sole delle cose dette in maniera nuova, vi sono delle novità. Ed è sempre interessante vedere che altri diversi da noi pervengano a riconoscerlo.

La prefazione a questo libro è di Mons. Mario Oliveri, vescovo di Albenga-Imperia. Egli indica quali sono le condizioni perché un dibattito teologico possa essere fruttuoso: la prima è che un tale dibattito si fondi su delle basi filosofiche granitiche, cioè tomiste. «...l'Insegnamento del Magistero della Chiesa... [si fonda su] una concezione filosofica, e quindi anche teologica che riconosce all'umano intelletto il suo vero valore e la sua vera natura, così da considerarlo capace di raggiungere e di aderire a una verità che è immutabile, come immutabile è l'essere di tutte le cose, perché dall'Essere Assoluto, da Colui che è, trae per creazione la sua natura. Ma l'intelletto non crea la verità, poiché non crea l'essere: l'intelletto conosce la verità, quando conosce il ciò che è delle cose». Esso non inventa, ma conosce, si pone all'ascolto del reale oggettivo, è da questi informato. Ecco la contro-rivoluzione copernicana! «Al di fuori di una tale visione – prosegue Mons. Oliveri –, al di fuori di una tale Filosofia, qualsiasi discorso sull'immutabilità della verità e sulla continuità di adesione dell'intelletto alla stessa identica verità non terrebbe più, non avrebbe più alcuna sostenibilità. Non resterebbe che accettare una mutabilità continua di ciò che l'intelletto elabo-

ra, esprime e crea. (Tale dev'essere la base comune per una sana ermeneutica del concilio. La continuità che bisognerà verificare attraverso un'analisi attenta, approfondita e ponderata dei testi e delle fonti conciliari dev'essere compresa nella linea della philosophia perennis che la Chiesa ha sempre difeso e incoraggiato) [quest'ultima parte della prefazione non è presente nell'edizione italiana del libro, N.d.T.]».

In breve, il realismo tomista è la condizione per ogni dibattito teologico che non vuole trasformarsi in dialogo tra sordi. È una condizione *sine qua non*.

don Alain Lorans

*Bibliografia*

Louis Jugnet, *Catholicisme, foi et problème religieux*, in *Le Sel de la terre*, n° 68, primavera 2009 (€ 15,00). Couvent de la Haye-aux-Bonshomes, 49240 Avrellé, Francia.

Don Jean-Michel Gleize, *Croyez vous aux signes?*, in *Nouvelles de Chrétienté*, n° 117, maggio-giugno 2009 (€ 3,50). Civiroma, 33, rue Garland, 75005 Paris. Anche su [www.dici.org](http://www.dici.org). Riprodotto in italiano in *Nova et Vetera*, n° 11, rivista online del Distretto italiano della FSSPX, disponibile su [www.sanpiox.it/public/](http://www.sanpiox.it/public/)

DICI, lettre d'information religieuse de la Fraternité Saint-Pie X, n° 200, 8 agosto 2009 (€ 2,00). Civiroma, 33, rue Garland, 75005 Paris. Anche su [www.dici.org](http://www.dici.org)

*Per preservare il carattere proprio della conferenza, è stato manomesso lo stile parlato.*



# LA MISSIONE DELLA FRATERNITÀ SAN PIO X NELLO ZIMBABWE

DON NICOLAS BÉLY, MISSIONARIO DELLA FRATERNITÀ SAN PIO X NELLO ZIMBABWE, HA VOLUTO INDIRIZZARE, ALL'ATTENZIONE DEI LETTORI DI «NOVA ET VETERA», UN QUADRO DELL'APOSTOLATO IN QUESTO PAESE, ECONOMICAMENTE ROVINATO DA UN REGIME DISASTROSO. CI OFFRE UN TRITTICO CHE PERMETTE DI INQUADRARE, NEL CONTESTO STORICO E POLITICO DELLO ZIMBABWE, L'INSTALLAZIONE DEL PRIORATO SAN GIUSEPPE A HARARE E LA CREAZIONE DELLA SCUOLA SAN CARLO LWANGA.

## DALLA RHODESIA ALLO ZIMBABWE

Contrariamente a quanto spesso si dice, la storia dello Zimbabwe non è affatto la stessa di quella del Sudafrica. In Sudafrica sono arrivati nel XVII secolo gli olandesi, con una terribile rilettura della Bibbia, conforme al libero esame protestante: ritenevano di essere il nuovo popolo eletto che aveva ricevuto da Dio il dovere di conquistare una nuova terra promessa, al modo di Giosuè contro i cananei e i filistei. Si insediarono nel Capo e in seguito, quando gli inglesi arrivarono dietro di loro tentavano di prenderne il posto, si spinsero all'interno del paese. È solo nel 1770 che ebbero luogo i primi conflitti tra i contadini olandesi (i famosi "boeri") e gli zulu, popolo bantu che migrava progressivamente verso il sud. Questi contrasti culturali fornirono l'occasione per numerosi scontri per la conquista delle terre: scontri tra neri e bianchi (le nove "guerre di frontiera del Capo", tra il 1779 e il 1878), ma anche tra bianchi e bianchi (la guerra dei boeri, dal 1899 al 1902, che sancì la dominazione britannica su tutto il Sudafrica). Questa situazione eclettica generò una politica di apartheid, che fu attuata nel 1948 dal primo ministro Daniel Malan, e che perdura fino a oggi, nonostante la sua abolizione ufficiale nel 1994.

Nello Zimbabwe gli olandesi non sono mai arrivati. Il britannico Cecil Rhodes (1853-1902), pri-



Harare (Salisbury fino al 1982) è la capitale dello Zimbabwe. Conta 2,8 milioni di abitanti.

mo ministro della Colonia del Capo, aveva l'ambizione politica dipingere l'Africa con i colori del Regno Unito e di congiungere con una linea ferroviaria Il Capo e Il Cairo. Intraprese, quindi, dopo il Sudafrica, la conquista di altri territori africani: la Rhodesia del Sud (oggi Zimbabwe), la Rhodesia del Nord (oggi Zambia) e il Nyassand (oggi Malawi). Benché protestante e massone, Cecil Rhodes fece venire dall'Europa l'élite delle congregazioni insegnanti: i gesuiti per i ragazzi e le domenicane per le ragazze. Creò delle borse di studio per permettere agli allievi migliori di studiare all'Università di Oxford (più tardi ne beneficerà Bill Clinton). Tali felici iniziative conferirono al paese, e per molto tempo, uno dei migliori tassi di alfabetizzazione e di educazione in Africa.

Negli anni Sessanta, un vento di indipendenza soffia sull'Africa.

La Rhodesia del Nord e il Nyassaland conquistano la loro indipendenza nel 1964. Nella Rhodesia del Sud, i bianchi, che rappresentavano il 5% della popolazione e che erano diretti dal primo ministro Ian Smith, proclamano unilateralmente l'indipendenza l'11 novembre del 1965, "in nome della giustizia, della civiltà e del cristianesimo". Viene allora decretato contro il nuovo governo un embargo internazionale, che disapprova questa indipendenza bianca e vieta ogni importazione ed esportazione nel paese. La Rhodesia impara allora a vivere in autarchia. La sua economia si sviluppa considerevolmente, attirando numerosi investitori europei e indiani. Grazie soprattutto alla sua agricoltura, la Rhodesia, soprannominata allora il "granaio d'Africa", diviene così ricchissima.

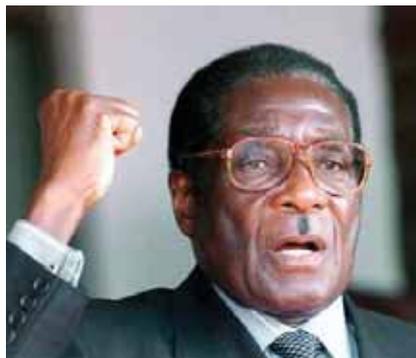
Dal 1966, i resistenti africani Robert Mugabe (dirigente shona



del partito ZANU, sostenuto dalla Cina) e Joshua Nkomo (dirigente ndebele del partito ZAPU, sostenuto dall'URSS) passano ufficialmente alla lotta armata, che sfocerà in una guerra civile negli anni 1977-1979. Il 1° giugno 1979, la nuova Zimbabwe-Rhodesia ritorna sotto la tutela britannica, naturalmente con primo ministro nero, il vescovo metodista Abel Muzorewa. Infine, il 18 aprile 1980, il paese torna indipendente con il nome di Zimbabwe; il nuovo stato è calorosamente accolto dalla comunità internazionale e integrato nel Commonwealth. Robert Mugabe è nominato primo ministro del nuovo governo e nel 1987, grazie a un cambiamento della Costituzione, diviene Presidente della Repubblica dello Zimbabwe.

Ma a partire dal 1982 erano esplose rivalità etniche tra gli shona del ZANU (Zimbabwe African National Union, o Unione nazionale africana dello Zimbabwe) e i ndebele del ZAPU (Zimbabwe African People's Union, o Unione del popolo africano dello Zimbabwe) che avevano dato luogo a violenze, torture, massacri e distruzioni di villaggi. Nel 1992 viene votata una legge di riforma agraria, che prevede la nazionalizzazione della metà delle terre dei 4500 coltivatori bianchi, che possedevano a quella data ancora il 30% delle terre coltivabili, allo scopo ufficiale di ridistribuirle alle centinaia di migliaia di africani che ne erano sprovvisti. Tuttavia, solo i grandi possedimenti potevano essere redditizi in un paese come lo Zimbabwe, permettendogli un'auto-sufficienza alimentare. La misura, inoltre, era penalizzante per l'economia del paese: infatti, poiché i coltivatori bianchi realizzavano più della metà del PIL, avevano diritto, secondo la legge e la costituzione del paese, a giuste indennità. Nel 1996, tuttavia, Mugabe tenta di far eseguire questa legge, sperando nell'espropriazione senza indennizzo dei coltivatori bianchi.

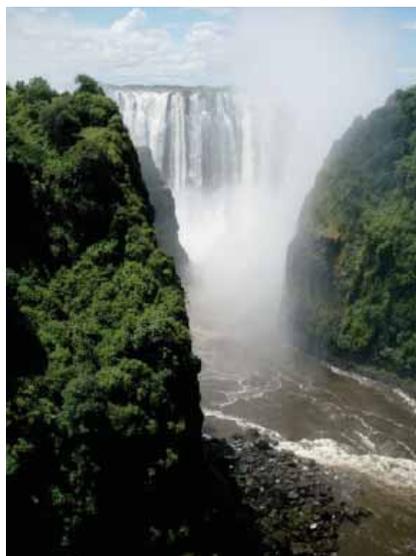
Questa politica nazionalista, dettata dal comunismo autoritario che Mugabe aveva appreso dai ci-



*Robert Mugabe, presidente-dittatore dello Zimbabwe dal 1987.*



*Un villaggio sul lago Kariba, al confine con lo Zambia, nel sud del Paese.*



*Le cascate Vittoria, sul fiume Zambesi.*

nesi, conduce a poco a poco al fallimento totale. Nel 2002, lo Zimbabwe si iscriveva al WFP (programma mondiale contro la fame), mentre Mugabe intimava ai due terzi dei coltivatori bianchi di lasciare le loro coltivazioni e l'inflazione saliva alle stelle, fino a 165 000% l'anno. La disoccupazione toccava il 70% della

popolazione attiva (toccherà il 90% nel 2008). I magazzini si vuotavano, la scarsità di alimenti e di energia si aggravava sempre di più. Il paese era sull'orlo della guerra civile. Nel 2003, il capo dell'opposizione Morgan Tsvangirai, dirigente del MDC, veniva arrestato e picchiato per alto tradimento. In conseguenza della crisi economica numerose bidonville spuntavano come funghi. Nel 2005, Mugabe decise di demolire queste

bidonville a colpi di bulldozer, e molti abitanti si ritrovarono senza niente dalla notte al giorno.

Nel marzo 2008, le elezioni presidenziali si svolsero nella violenza. Poiché l'oppositore Tsvangirai era stato dichiarato in testa al primo scrutinio, Mugabe creò un clima di terrore, tanto che Tsvangirai si ritirò dall'agone: "Noi non possiamo chiedere loro di votare il 27 giugno, sapendo che votare potrebbe costare loro la vita. Noi abbiamo deciso che non parteciperemo più a questa simulazione di procedimento elettorale, violento e illegittimo". Le elezioni presidenziali vengono dunque rinviate di tre anni, e avranno luogo nel maggio del 2011. Dopo molte negoziazioni, è stato instaurato un governo di transizione nel febbraio del 2009, e Tsvangirai ha preso il seggio (vacante dal 1987) di primo ministro.

Da allora, non è stato fatto alcun passo in avanti, né da parte dello ZANU, né da parte del MDC, verso una vera unione nazionale, ma



piuttosto il contrario. Sotto la pressione degli altri stati dell'Africa australe, lo Zimbabwe ha mantenuto una calma apparente fino allo svolgimento dei mondiali di calcio nel vicino Sudafrica.

## IL PRIORATO SAN GIUSEPPE DELLO ZIMBABWE

Lo Zimbabwe è un paese dell'Africa australe, incorniciato dal Mozambico, il Botswana, lo Zambia e il Sudafrica. È un paese di altipiani e di colline dal clima fortemente tropicale. L'altitudine relativamente elevata (spesso tra i 1000 e i 1400 metri d'altitudine) mantiene tutto l'anno una temperatura costante, che si aggira intorno ai 25° durante la giornata. È un clima molto piacevole, che non obbliga i preti a portare la veste bianca.

La popolazione si divide in due gruppi etnici principali: gli shona e i ndebele. Gli shona, maggioritari (80%) vivono al centro e al nord del paese, e quindi nella capitale Harare. I ndebele (15%), cugini degli zulu sudafricani, sono situati nel sud e nell'ovest, intorno alle celebri Cascade Vittoria. Bisogna rilevare anche una forte presenza indiana ed europea. I bianchi zimbabweesi, discendenti dei colonizzatori britannici, sono insediati nel paese da cinque o sei generazioni e si considerano appartenenti alla nazione. Naturalmente negli ultimi trent'anni il loro numero è passato dal 5% a meno dell'1%.

È alla fine degli anni 1970 che alcuni bianchi hanno fatto appello alla Fraternità San Pio X per beneficiare della santa Messa di sempre. Il reverendo Richard Williamson venne in visita nel 1983. Nel 1984, si aprì il priorato di Johannesburg in Sudafrica, dopo il quale don Delsorte venne regolarmente a visitare lo Zimbabwe. Allora i fedeli zimbabweesi si organizzarono per acquistare una casa, a fianco della quale costruirono una cappella, ultimata nel gennaio del 1987. Nel dicem-



Il priorato San Giuseppe, a Harare.

bre del 1986 fu aperto il priorato San Giuseppe a Harare, e don Delsorte ne fu il primo priore.

Numerose vocazioni sono sbocciate da questo priorato, preti, religiosi e religiose redentoristi, carmelitane... Due preti zimbabweesi, don Craig Bufe e don Anthony Esposito, sono stati priori dello Zimbabwe. Nel 1996, don Ockersse fece costruire una casa per i ritiri sullo stesso terreno del priorato. Questa casa permette di ricevere otto persone per i ritiri di Sant'Ignazio, e ciò conferisce un'atmosfera molto spirituale al priorato.

Il priorato, la cappella, la casa per i ritiri, se furono costruiti dai bianchi, non furono costruiti soltanto

per i bianchi. Fin dall'inizio, molte famiglie africane frequentano la parrocchia. Molti si sono sposati in chiesa e una bella prole è nata da queste unioni. Un seminarista africano studia attualmente al seminario di Goulburn in Australia. Negli anni 2003-2009, don Gendron ha esteso il campo del nostro apostolato ad alcuni quartieri svantaggiati. I fedeli del quartiere di Kuwadzana, a ovest di Harare, hanno accompagnato numerosi amici alla Messa, e questi hanno familiarizzato e progressivamente si sono attaccati alla parrocchia. La stessa cosa è accaduta nel quartiere di Mbare, a sud di Harare. Ma nel 2005, quando il governo ha fatto ripulire i quartieri poveri

### IL BATTESIMO DI PETER

*Peter, 65 anni, imbianchino. Gravemente malato alla nascita, venne chiamato uno zio, pastore anglicano – forse intriso di riti animisti – che, come battesimo, gli aveva imposto le mani. Grazie a Dio, Peter non è morto, ma è rimasto sordomuto. Non ha mai parlato, se non bisbigliando.*

*Il nostro bravo Peter ha imbiancato la maggior parte degli edifici del priorato. Da oltre quattro anni, assiste alla Messa quasi ogni giorno e frequenta il catechismo – per quanto può intendere... Lo scorso 29 giugno, è stato battezzato. Si era preparato con gioia, e con gioia ancor più grande l'ha ricevuto.*

*Quale è stato il suo stupore quando, la sera, si è messo a parlare! E a voce alta! Non ha chiuso occhio durante la notte, domandandosi se fosse un bene che riuscisse a parlare in quel modo. E ora tutti i suoi amici sono pronti a seguire la Chiesa!*



della capitale, molte persone si sono ritrovate senza abitazione e hanno dovuto ricominciare tutto altrove. È cominciato così un vasto apostolato presso il villaggio di Tafara, a est di Harare. Furono dapprima i bambini a fare appello ai preti: alcuni adolescenti venivano a Messa la domenica, e poi riferivano la predica e i corsi di catechismo ai loro amici del quartiere. Gli amici li seguirono, poi le mamme e infine gli uomini. Don Gendron cominciò allora a venire sempre più spesso a visitare tutte queste famiglie di Tafara. I fedeli, che vivevano in una grande po-

vertà, trovarono nondimeno un posto presso uno di loro per riunirsi i fedeli la domenica. Il sacerdote fece quindi costruire un semplice tetto di lamiera, sostenuto da qualche pilastro di rottami di ferro. Cominciò così la cappella San Carlo Lwanga.

Negli anni dal 2006 al 2008, l'economia del paese era completamente rovinata, sopravvenne una grande carestia, con una epidemia di colera. Era divenuto pericoloso bere l'acqua. Non c'era più benzina nella pompa. I magazzini erano vuoti. Il denaro perdeva valore ogni giorno, al punto che la gente che si reca-



va in banca alle quattro del mattino correva il rischio di ritirarvi banconote che forse avrebbero perduto il loro valore durante la giornata, e con le quali non avrebbero più potuto acquistare neanche un po' di cibo.

Don Gendron fece del suo meglio per aiutare i fedeli. Lanciò un appello al mondo intero perché gli si mandassero del cibo e dei prodotti di prima necessità. I doni furono mandati in Sudafrica, e così per due anni, tre grossi camion furono caricati a Johannesburg e viaggiarono fino ad Harare per approvvigionare il priorato e i suoi fedeli affamati.

Nel febbraio 2009, le cose sono tornate alla normalità. Circolava il dollaro americano, i magazzini si riempivano, l'acqua era ridivenuta potabile. La crisi economica conosceva un momento di tregua. Bisogna naturalmente notare che durante questo lungo periodo di tempo, il numero e soprattutto il fervore dei fedeli si erano considerevolmente ingranditi. Più di 300 persone assistevano alla Messa ogni domenica mattina, e circa altre 300 seguivano il catechismo a Tafara nel pomeriggio.

Le associazioni di fedeli avevano preso slancio: l'Arciconfraternita Santo Stefano per i chierichetti, la Legione di Maria per le donne, la Crociata Eucaristica, la Società Sant'Andrea per le ragazze... Infine, la scuola San Carlo Lwanga aveva fatto il suo umile esordio a Tafara.

Sfortunatamente, nell'aprile 2010, alcune difficoltà ci hanno



*La processione del Corpus Domini.*



*Don Pascal Gendron*



costretto a sospendere il nostro apostolato a Tafara. Ma non ci si è arresi: poiché non potevamo più andare dai fedeli, ci siamo organizzati perché i fedeli potessero venire a noi! Sono quindi stati organizzati dei trasporti perché un gran numero di persone potesse venire alla Messa domenicale pagando il tragitto solo metà prezzo. Queste povere persone faticano già molto a nutrire le loro famiglie, ed è veramente eroico che vengano tanto numerose: ogni domenica la cappella è piena. Il priorato perciò paga la seconda metà del viaggio. In questo modo ogni domenica ciascuno può assistere alla Messa, ascoltare una lezione di catechismo e partecipare alle attività dell'associazione alla quale appartiene. E poi, se Dio vuole, potremo forse in seguito trovare un posto per costruire una piccola cappella e celebrare la Messa a Tafara...

### LA RICREAZIONE ALLA SCUOLA SAN CARLO LWANGA!

Un lunedì mattina, verso le nove e mezza. Il prete esce dal suo ufficio per andare a vedere i bambini che sono in ricreazione. Sono circa settantacinque, hanno dai 6 ai 10 anni, e frequentano le classi 1°, 2° e 3°. I loro tre maestri approfittano della pausa per prendere un tè e, mentre discutono sulle materie appena insegnate, non perdono d'occhio i loro allievi, anche durante la ricreazione. Il prete arriva nel mezzo di una specie di andito polveroso che funge da cortile. I bambini lo vedono, i loro occhi si illuminano, una grande gioia li invade, causata dal grande affetto che nutrono per il loro prete. Subito smettono i loro giochi e corrono verso di lui. Solo chi corre più in fretta e arriva primo stringe il don tra le braccia. Ma il don è troppo grande! È solo la veste che afferrano. Il primo davanti, il secondo dietro, gli altri si arrangiano. Vengono sempre più numerosi ad accalcarsi intorno a lui. Sono venti, trenta, quaran-

ta e ben presto sessanta. Malgrado la sua grande taglia, poco manca che il don cada. Quanta forza in questi bimbi così piccoli!

Nella scuola San Carlo Lwanga le cose vanno così. Tutti gli allievi sono degli shona, l'etnia dominante nello Zimbabwe. Vengono tutti dai quartieri popolari della periferia di Harare, dove regna la povertà con tutte le sue conseguenze. Questa scuola è stata aperta nel gennaio 2009, in condizioni facilmente immaginabili. Don Gendron, priore dello Zimbabwe, si è messo d'accordo con una famiglia di fedeli e ha costruito presso di essa un semplice locale: un pavimento, qualche muro fatto con le gabbie da conigli e un tetto di lamiera. Due maestri han-

no cominciato a insegnare in prima e seconda classe. C'erano circa 25 allievi, un piccolo numero scelto tra i bambini dei nostri parrocchiani, e un piccolo numero davvero fortunato, poiché, mentre la nostra piccola scuola cominciava timidamente, le scuole statali erano completamente in rotta. La maggior parte di esse era chiusa, e gli allievi non avevano altra alternativa che rimanere a casa.

Nel gennaio 2010, cominciava un secondo anno scolastico, e bisognava istituire la classe 3°. Venne, pertanto, un terzo maestro per insegnare, quindi si prolungarono i muri (che non esistevano) per installare una terza aula. Al contempo, il numero degli allievi aumentava con-



Il catechismo a Tafara.



I ministranti precedono il SS. Sacramento nella processione in occasione della solennità del Corpus Domini, al priorato San Giuseppe.



siderevolmente e si registrarono 60 iscrizioni.

Nel febbraio 2010, il priore, don Gendron, ha lasciato lo Zimbabwe per raggiungere la Francia, don Bély lo ha rimpiazzato e don Picot è venuto presto ad assisterlo. Ma per questi due giovani preti giunti da poco nello Zimbabwe, la distanza tra il priorato e la scuola è lunga, e la loro unica visita settimanale è insufficiente per inquadrare religiosamente i bambini. All'inizio del secondo trimestre, fine aprile, la decisione è dunque presa: la scuola è trasferita al priorato. Si approfitta rapidamente delle vacanze di aprile per trasportare il materiale scolastico. Non c'è altro che tre lavagne, qualche vecchio tavolo e qualche sedia, qualche libro e qualche quaderno. I due garage del priorato, poi, sono stati adibiti ad aule. Si organizzano i trasporti: un fedele offre la sua camionetta e il suo autista per portare i bambini la mattina e la sera. Bisogna naturalmente pagare la benzina... Ma questa nuova disposizione permette ai bambini di un altro quartiere di venire ad aggiungersi agli altri, ed ecco che la nostra piccola scuola primaria conta adesso 75 bambini.

I maestri sono soddisfatti di poter insegnare in queste nuove e più spaziose condizioni. I geni-



*La scuola agli esordi: una semplice pavimentazione, dei muri e un tetto di tela.*

tori sono contenti che i preti siano più disponibili per i loro figlioli. E i bambini sono incantati a lavorare vicino alla chiesa e al buon Dio. Tutti sono felici!

Grazie ad alcuni benefattori, abbiamo potuto rifare un buon numero di banchi e di sedie sui quali i bambini lavorano. Ce n'era un gran bisogno. I genitori degli allievi offrono generosamente ciò che possono per la scolarità dei loro figli, ma ciò è ben poco in confronto al prezzo del trasporto dei bambini che il priorato sostiene ogni giorno. Abbiamo dunque in progetto l'acquisto al più presto di un bus, in modo da poter portare gli allievi ogni giorno con spese inferiori e in adeguate condizioni di sicurezza.

La Provvidenza ci ha fatto scoprire, a tre chilometri dal priorato, un terreno che sarebbe veramente adatto per costruirvi una scuola. Noi abbiamo incontrato le autorità che sono molto favorevoli a questo progetto e hanno già avviato le procedure per la vendita del terreno. L'anno prossimo verrà aperta una nuova classe, la 4° elementare, che prepara a poco a poco gli allievi a conseguire il loro "Primo livello" (certificato di studi primari) alla fine della classe 7°... La nostra ambizione per il 2014!

## COME AIUTARE LA MISSIONE IN ZIMBABWE

Per sostenere la missione in Zimbabwe, potete inviare le vostre offerte:

- *on-line, dal sito [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it)*  
(pagamento sicuro con PayPal e carta di credito)
- *tramite bonifico bancario:*  
IBAN: IT 16 N 07601 03200 000070250881  
BIC/Swift: BPPIITRRXXX  
Poste Italiane s.p.a.  
Beneficiario: Associazione Fraternità San Pio X distretto Italia
- *tramite bollettino postale:*  
CCP: 70250881  
Beneficiario: Associazione Fraternità San Pio X distretto Italia

Preghiamo di specificare nella causale: «per la missione in Zimbabwe».

## FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN PIO X

[www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it)

*Nova et Vetera*  
rivista on-line  
n° 18

Per essere sempre informato  
sulla vita della Chiesa  
sito ufficiale di informazione  
della Casa Generalizia  
(Fraternité Sacerdotale Saint Pie X  
Menzinghen, Svizzera)  
in francese e in inglese:  
[www.dici.org](http://www.dici.org)